

Istituto Centrale delle Banche Popolari - Associazione Nazionale delle Banche Popolari
“Le banche popolari cooperative: profili italiani ed europei”

**Le banche popolari nel confronto competitivo:
vocazione territoriale e profili di *governance*.**

Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia
Anna Maria Tarantola

Taormina, 27 febbraio 2009

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	3
1. LE BANCHE POPOLARI NELL'EVOLUZIONE DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO.....	4
2. LE BANCHE COOPERATIVE NEL CONTESTO EUROPEO	5
3. IL SOSTEGNO ALL'ECONOMIA.....	7
4. I PROFILI TECNICI.....	9
5. LA <i>GOVERNANCE</i>.....	11
6. LA REGOLAMENTAZIONE.....	12
7. CONCLUSIONI	13
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	16
TAVOLE.....	18

Introduzione.

Ringrazio gli organizzatori per l'invito rivolto alla Banca d'Italia a partecipare a questo incontro, dedicato alla memoria del prof. Giuseppe Muré, uomo insigne, che ha saputo coniugare il ruolo di accademico e quello di rappresentante della professione bancaria, apportando un contributo costruttivo al complesso tema della funzione creditizia.

Il ruolo delle banche locali è stato in più occasioni affrontato, nell'esteso e multiforme ambito dei suoi lavori, dal prof. Muré, convinto e appassionato sostenitore della funzione di questi intermediari nel sostegno alla piccola e media impresa. Vent'anni orsono, in occasione di un convegno su "Dimensioni e processi di crescita", egli richiamava "il vantaggio competitivo della dimensione locale della banca, di cui è universalmente riconosciuta la capacità di aderire al tessuto economico della rispettiva zona di insediamento", sottolineando altresì la necessità di non disperdere questa fondamentale risorsa competitiva e, anzi, di preservare l'identità delle banche locali sul territorio (¹).

Il tema della validità del modello di intermediazione delle banche popolari è particolarmente attuale ed è al centro di un vivace dibattito, in relazione sia alle trasformazioni che hanno interessato la categoria, sia al rallentamento del sistema economico e produttivo, che ripropongono all'attenzione il rapporto tra banca e territorio.

Nel mio intervento, dopo un riferimento all'evoluzione delle banche popolari nel sistema bancario italiano e un breve inquadramento nel contesto europeo della cooperazione di credito, mi soffermerò sul ruolo di questi intermediari nel sostegno all'economia e sull'analisi dei principali profili tecnici; richiamerò poi le peculiarità della *governance*, accennando alle prospettive evolutive della regolamentazione.

Nel complesso, le popolari hanno reagito alle maggiori pressioni competitive, rimodulando le proprie strategie: si sono formati intermediari di grandi dimensioni, caratterizzati da diversificazione produttiva, complessa articolazione di gruppo e presenza

¹ Muré G., "Dimensioni e processi di crescita", in "Fusioni e acquisizioni delle aziende di credito", Atti del Convegno di Modena, 13-14 aprile 1989.

anche all'estero; accanto a essi coesistono enti di modeste dimensioni e limitata complessità operativa.

A fronte delle crescenti differenze interne alla categoria, la cornice normativa è rimasta sostanzialmente unitaria; occorre interrogarsi sulla sua adeguatezza rispetto alle nuove esigenze degli intermediari, degli investitori, della clientela e alle finalità della Vigilanza.

1. Le banche popolari nell'evoluzione del sistema bancario italiano.

Nell'ultimo decennio il sistema bancario italiano è cambiato profondamente, nelle dimensioni, nel modo di operare, negli assetti organizzativi. Il rapido progresso nelle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, l'innovazione finanziaria, la crescente apertura internazionale, i cambiamenti nella domanda di servizi bancari e finanziari hanno innalzato il livello della concorrenza e dato impulso a un vasto processo di concentrazione tra gli intermediari e di razionalizzazione delle strutture produttive.

Le aggregazioni hanno determinato un aumento della dimensione media degli intermediari, una maggiore complessità e articolazione delle strutture organizzative dei gruppi, una diversificazione delle strategie e dei canali di contatto con la clientela. Il numero di banche in attività si è ridotto, ma la notevole espansione della rete degli sportelli ha consentito di mantenere elevato il tenore concorrenziale nei mercati locali del credito.

La maggiore integrazione finanziaria in Europa ha favorito, soprattutto negli anni più recenti, l'apertura del mercato agli intermediari comunitari e la proiezione internazionale di quelli italiani.

All'interno di un settore in rapida evoluzione, le banche popolari hanno mostrato, a loro volta, un notevole dinamismo, pur seguendo una pluralità di percorsi, in ragione delle diverse condizioni di partenza e delle opportunità offerte dalle economie dei territori di insediamento.

Da un lato, un segmento del credito cooperativo ha consolidato le proprie posizioni nei mercati di elezione, privilegiando la crescita interna, interpretando con successo il ruolo della banca locale caratterizzata da stretti rapporti con il tessuto delle piccole e

medie imprese. Dall'altro, le banche popolari più grandi hanno privilegiato la crescita esterna, intraprendendo estesi programmi di aggregazione, sia all'interno della categoria, sia all'esterno, mediante l'acquisizione di ex casse di risparmio, banche in forma di società per azioni a vocazione locale, banche di credito cooperativo, intermediari specializzati. Si sono così formati gruppi di media e grande dimensione, con un raggio di attività che supera i confini regionali. In alcuni casi lo sviluppo dimensionale ha comportato mutamenti negli assetti proprietari – determinando una maggiore apertura al mercato – e l'ingresso in nuove aree di *business*.

Entrambi i percorsi di crescita hanno portato a un forte rafforzamento del comparto delle banche popolari nel suo insieme. Nell'ultimo decennio, pur in presenza di una riduzione del numero di gruppi con a capo una banca popolare e delle banche popolari indipendenti, sceso da 56 a 38 unità, la quota di mercato di questi intermediari è salita dal 16,8 al 21,1 sul totale delle attività bancarie in Italia, dal 15,9 al 21,6 per il credito a residenti e dal 21,1 al 27,3 per cento per gli sportelli.

Di pari passo sono aumentate le differenze all'interno della categoria. Nel 1998 i primi cinque gruppi facenti capo a banche popolari operavano mediamente con 526 sportelli, le popolari non inserite in gruppi con 16; oggi tali valori si attestano, rispettivamente, a 1.340 e 23. L'attivo medio dei primi cinque gruppi era pari a 10 volte il valore medio delle altre popolari; oggi tale rapporto è prossimo a 25. Dei 16 gruppi facenti capo a banche popolari, due si collocano tra i primi cinque in Italia per totale attivo; otto sono quotate o hanno almeno una componente quotata.

L'assetto organizzativo dei principali gruppi è divenuto più articolato, privilegiando la configurazione di gruppo federale polifunzionale.

2. Le banche cooperative nel contesto europeo

Le banche popolari costituiscono una componente fondamentale del movimento cooperativo nel settore bancario, le cui origini, in Europa, risalgono al XIX secolo quale risposta alle difficoltà di accesso al credito della piccola imprenditoria urbana e rurale. Fin dalle prime associazioni di credito promosse da Schulze-Delitzsch e Raiffeisen fu adottato un modello organizzativo incentrato sulla democrazia societaria e sulla finalità

mutualistica. Nel corso del tempo questo modello si è evoluto e differenziato in una pluralità di istituzioni con caratteristiche rispondenti alle esigenze dei cooperatori da un lato e alle specificità dei contesti normativi nazionali dall'altro.

Oggi nei diversi paesi europei il settore della cooperazione di credito abbraccia realtà non del tutto omogenee sotto il profilo giuridico, dimensionale e organizzativo. Accanto a sistemi caratterizzati da una forte integrazione, come quello tedesco - in cui *Volks-* e *Raiffeisenbanken* sono riunite nella stessa associazione di categoria e hanno comuni strutture centrali (*DZ Bank*) - o quello olandese - in cui le banche cooperative sono riunite nel gruppo *Rabobank*, uno dei primi operatori nazionali - ve ne sono altri che mostrano una maggiore articolazione interna, come quello francese, con tre gruppi cooperativi (*Crédit Agricole*, *Caisse d'Épargne* e *Crédit Mutuel*) che si collocano tra i primi cinque intermediari nazionali, ai quali si aggiunge l'insieme delle *Banques Populaires*, organizzate in un gruppo costituito da una banca federale e 20 banche regionali, con oltre 3.000 filiali.

La capacità di adattarsi e di crescere in realtà economiche e istituzionali anche molto diverse tra loro fa delle banche cooperative un segmento dell'industria bancaria di grande rilievo in molti paesi europei. Nel complesso il settore bancario cooperativo nell'Unione Europea conta oltre 4.000 banche locali e regionali, oltre 62.000 succursali e più di 49 milioni di soci (²), con un peso significativo nei rispettivi mercati nazionali. Pur tenendo conto delle difficoltà di confronto dei dati internazionali, le quote di mercato delle banche cooperative misurate sugli sportelli si attestano intorno al 60 per cento in Francia, al 50 per cento in Austria, al 40 per cento circa in Germania e Olanda, al 10 per cento in Spagna e Portogallo (³). La quota con riferimento al complesso delle banche cooperative è pari in Italia al 39%.

Nelle esperienze degli altri paesi europei, lo sviluppo delle banche cooperative è avvenuto prevalentemente in una cornice, anche giuridica e istituzionale, al cui interno gli organismi centrali esercitano un ruolo propulsivo. Il modello di sviluppo delle banche cooperative italiane si è caratterizzato invece per una maggiore differenziazione tra

² *European Association of Co-operative Banks* (2007)

³ Bongini P., Ferri G. (2007), "Governance, Diversification and Performance: The Case of Italy's Banche Popolari", paper presentato al convegno "Corporate Governance in Financial Institutions" organizzato da SUERF e dalla Central Bank of Cyprus, Nicosia.

banche di credito cooperativo e banche popolari e per un minore grado di integrazione, essendo stati privilegiati percorsi di sviluppo autonomi.

Entrambi i modelli presentano punti di forza e di debolezza. Da un lato, forme di stretto coordinamento a livello centrale possono consentire il superamento di vincoli e inefficienze imposti dalle ridotte dimensioni delle singole banche cooperative. Dall'altro, anche nell'industria bancaria, l'autonomia imprenditoriale favorisce la concorrenza, la ricerca di soluzioni innovative, la capacità di adattamento alle esigenze delle economie locali.

3. Il sostegno all'economia.

La presenza di una platea eterogenea di intermediari costituisce una ricchezza per il sistema bancario italiano e si è rivelata preziosa per lo sviluppo economico del nostro Paese. Le banche cooperative, in particolare, grazie alle istanze di natura sociale e solidaristica connaturate al modello societario, oltre ad assistere fasce di clientela potenzialmente a rischio di esclusione dai mercati del credito e, quindi, di usura, hanno sostenuto attivamente particolari segmenti del mercato, quali le piccole e medie imprese. È sulla base di tali premesse che il nostro ordinamento ha sempre salvaguardato le peculiarità delle banche cooperative, nelle loro diverse forme.

Le banche popolari rappresentano l'espressione più rilevante delle banche cooperative italiane in termini di volumi; è particolarmente attuale il dibattito sugli effetti che la sostenuta crescita dimensionale di alcune di esse potrebbe aver determinato sulla loro predisposizione al sostegno delle economie locali - in particolare al mantenimento di strette relazioni con la clientela di riferimento (famiglie, professionisti, artigiani, piccole e medie imprese) - nonché sugli incentivi del *management*.

L'evidenza empirica testimonia gli stretti legami con le economie locali e il ruolo delle banche popolari nel finanziamento delle iniziative imprenditoriali ⁽⁴⁾. Essi trovano naturale riscontro nella composizione del credito concesso dalle banche popolari, per il 66 per cento destinato alle imprese, a fronte di un valore del 59 per cento delle altre banche.

⁴ Cfr. Ferri G., Michetti G., Pacioni C., Tondelli C. (2005), "Banche popolari tra crescita e localismo" in R. de Bruyn e G. Ferri (a cura di), *Le banche popolari nel localismo dell'economia italiana*, Edicred, Roma.

La differenza si allarga a 10 punti percentuali quando si confrontano i dati relativi ai 5 gruppi bancari più grandi con a capo una popolare con quelli delle banche maggiori e grandi comparabili per dimensione (65 contro 55 per cento).

Il radicamento nelle economie locali è un presupposto per mitigare le difficoltà di accesso al credito anche in condizioni difficili come quelle attuali. Nel 2008 i prestiti concessi a residenti dalle banche popolari e dalle banche appartenenti a gruppi da esse controllati sono aumentati, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, del 6,8 per cento, a fronte del 5,6 per cento del totale del sistema. Il credito erogato dai cinque gruppi bancari più grandi con a capo una popolare è cresciuto in linea con quello delle altre banche maggiori e grandi. La crescita è stata, invece, molto più vivace per le popolari più piccole (13,9 per cento), anche nel confronto con altri intermediari con caratteristiche dimensionali e operative simili (7,2 per cento) e, all'interno di quest'ultimo gruppo, delle banche di credito cooperativo (10,4 per cento).

Il divario esistente tra i tassi di crescita delle popolari grandi e piccole può essere in parte spiegato da una diversa intensità del rapporto con le imprese e con le comunità locali, che tende progressivamente ad allentarsi in relazione al crescere delle dimensioni, all'aumento del grado di apertura al mercato e all'ampliamento dell'ambito di operatività. In presenza di un rilevante sviluppo delle relazioni e delle aree di attività, anche all'estero, si può inoltre indebolire l'azione di controllo svolta dalla collettività locale (clienti e azionisti nello stesso tempo) anche mediante forme di pressione sociale, con il risultato di un minore "allineamento degli incentivi" del gruppo dirigente con gli interessi della comunità di originario insediamento.

Il sostegno all'economia fornito dalle banche popolari, soprattutto da quelle più piccole, rappresenta un punto di forza del nostro sistema bancario.

Vi sono, tuttavia, rischi che non possono essere trascurati. Da un esame delle relazioni creditizie intrattenute da un campione di quasi 50 mila imprese censite dalla Centrale dei Bilanci, emerge che le banche che maggiormente hanno accresciuto i finanziamenti nell'ultimo anno lo hanno fatto aumentando anche in misura significativa l'esposizione verso aziende finanziariamente fragili. La necessaria azione di supporto alle imprese non deve essere disgiunta da un'obiettiva valutazione delle potenzialità dei progetti intrapresi e delle prospettive a medio termine. La gestione attenta e rigorosa dei

rischi è una condizione necessaria affinché il credito possa continuare ad arrivare laddove può salvaguardare valide iniziative imprenditoriali e contribuire alla ripresa dell'attività produttiva.

4. I profili tecnici.

L'esame dei profili tecnici delle banche popolari mette in luce - analogamente a quanto osservato per l'andamento dei principali aggregati - una situazione alquanto diversificata all'interno della categoria, in relazione alle dimensioni e ai mercati di insediamento.

L'**adeguatezza patrimoniale** delle popolari non evidenzia, nel complesso, situazioni di particolare tensione. Il coefficiente di solvibilità è in linea con la media del sistema, risulta più elevato per le popolari di minori dimensioni rispetto a quello delle popolari maggiori quotate.

Il **profilo reddituale** riflette la specializzazione nei mercati al dettaglio, che si caratterizza per un'ampia copertura del territorio attraverso la rete distributiva. Il rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione, che approssima il grado di efficienza operativa, risulta a giugno 2008 pari in media al 63,8 per cento, superiore di circa un punto percentuale rispetto a quello delle banche spa; l'indicatore migliora al crescere delle dimensioni: è inferiore per le popolari quotate rispetto a quelle minori (63,1 contro 67,9 per cento). Il ROE presenta valori mediamente inferiori a quelli delle banche spa (8 e 10 per cento, rispettivamente) e ancora una volta differenziati all'interno della categoria (8,1 per cento per le quotate, 7,5 per le non quotate). I conti economici relativi ai primi nove mesi del 2008 evidenziano anche per molte popolari un significativo ridimensionamento dei risultati reddituali, per effetto della crisi finanziaria.

La **qualità del credito** delle banche popolari, al pari di quella dell'intero sistema bancario italiano, comincia a risentire pesantemente della recessione. A fine 2008 i prestiti alle imprese in condizioni di incaglio sono aumentati di un terzo, portandosi dall'1,3 dell'anno precedente all'1,9 per cento.

Il tasso di decadimento degli impieghi risulta in aumento in particolare per le banche popolari piccole e medie e per quelle operanti nel Centro-Sud.

Un tentativo di confrontare la situazione tecnica delle popolari italiane con quella di banche della stessa categoria operanti nei paesi europei in cui la cooperazione di credito ha un ruolo significativo incontra limiti nella scarsa disponibilità e nella disomogeneità dei dati. Nella Tavola 6 sono riportati alcuni dati; nel complesso la situazione delle popolari italiane non sembra discostarsi significativamente da quella delle banche cooperative di altri paesi.

Qualche criticità è emersa nel **profilo della liquidità**, in coincidenza con le tensioni manifestatesi sui mercati interbancari. Il parziale attenuarsi delle tensioni, le nuove emissioni di titoli stanziabili (realizzate prevalentemente con autocartolarizzazioni) insieme con il forte invito dell’Autorità di Vigilanza a dotarsi di più sofisticati sistemi di *risk management* e di gestione della liquidità hanno contribuito al generale miglioramento del profilo; rimane l’esigenza di proseguire nell’impostazione di corrette strategie di gestione dei flussi finanziari e di rafforzare i presidi organizzativi al fine di realizzare una gestione integrata dei rischi.

Le analisi periodiche svolte dalla Vigilanza mostrano taluni elementi di debolezza nel **profilo organizzativo**.

Le carenze riguardano prevalentemente la funzionalità degli organi – risultata talvolta condizionata da uno scarso equilibrio nella ripartizione dei compiti e da un’insoddisfacente dialettica interna, con negativi riflessi sull’attività di indirizzo strategico e di coordinamento – l’efficacia degli strumenti direzionali, di identificazione e gestione dei rischi, l’ampiezza e incisività dell’attività di *audit*.

La gestione dei rischi, anche di quelli operativi, legali e reputazionali è risultata talora non adeguata alla complessità operativo-dimensionale raggiunta. Ciò è vero in modo particolare per le banche quotate, per le quali, negli ultimi anni, sono cresciute l’attenzione e la pressione del mercato, con particolare riferimento all’efficacia del processo di controllo dei rischi a livello aziendale.

Le situazioni di anomalia, tuttavia, non sono generalizzate; necessità di miglioramento si riscontrano soprattutto in presenza di sistemi di *governance* non pienamente efficienti, caratterizzati da cristallizzazione dell’assetto di governo, da insufficiente controllo sull’operato del *management*.

Le inadeguatezze del profilo organizzativo, anche se non si sono ancora riverberate sugli altri profili, indicano comunque la presenza di un rischio potenziale, latente e come tali sono un segnale importante, da non trascurare perché condizionano lo sviluppo e le capacità competitive. Al pari dell'adeguatezza patrimoniale, quella organizzativa costituisce il presidio, il presupposto per la sana e prudente gestione.

5. La *governance*.

Si è sviluppato in anni recenti un vivace dibattito sul modello di *governance* proprio delle banche popolari. Diverse le posizioni, diverse le ottiche. La domanda di fondo concerne l'attualità del modello e la sua idoneità a soddisfare le esigenze di aziende che, a seguito di processi di consolidamento, hanno conseguito dimensioni ragguardevoli, con assetti proprietari sempre più ampi e diversificati e aperti al mercato dei capitali.

Il dibattito si è focalizzato sull'ampliamento dei limiti individuali di partecipazione al capitale, sul rafforzamento del ruolo degli investitori istituzionali e l'estensione dei meccanismi di delega, sulla valorizzazione della natura cooperativa di tale categoria di intermediari.

Il modello di banca popolare sembra manifestare tensioni soprattutto nel caso delle maggiori banche quotate, per le quali si riscontra un divario tra un assetto proprietario aperto al mercato e agli investitori istituzionali e un assetto regolamentare che, nonostante sia disegnato a tutela della democrazia partecipativa, rende difficilmente contendibile il controllo, limita la rappresentanza negli organi delle diverse componenti dell'azionariato e non incentiva la partecipazione alle assemblee.

D'altro canto, non si può sottacere l'esigenza di mantenere inalterati alcuni tratti peculiari della "banca popolare", che rendono possibile un modello di sviluppo orientato al sostegno del territorio.

Occorre trovare un punto di equilibrio tra il mantenimento delle specificità cooperative e la necessità di meglio correlare le caratteristiche dimensionali e di apertura al mercato con quelle della *governance*. Va valutata l'opportunità per organismi complessi e di ampie dimensioni, orientati allo sviluppo di aree di *business* non tradizionali, di adottare una struttura di governo più aperta e dinamica, capace di cogliere

tempestivamente il mutare del contesto e le nuove opportunità, di definire un organico disegno strategico, di realizzare un'efficace azione di indirizzo e coordinamento.

6. La regolamentazione.

Nei maggiori Paesi europei, il quadro giuridico delle banche cooperative si è evoluto con lo sviluppo del contesto giuridico ed economico: in Spagna sono previsti limiti ampi di partecipazione nel capitale, anche da parte di soggetti diversi dai soci cooperatori; in Germania sono consentite, a determinate condizioni, deroghe alla regola del voto capitario; in Francia è ammesso il voto plurimo e proporzionale al conferimento, seppur nell'ambito di limiti statutari.

Anche l'evoluzione della disciplina in Europa ha consentito di tenere il passo con lo sviluppo del contesto competitivo pur non avendo alterato significativamente i tratti essenziali del modello cooperativo, tuttora incentrato sulla democraticità della struttura e sulle finalità mutualistiche.

In Italia, la regolamentazione delle banche popolari si caratterizza ancora per l'interpretazione rigorosa del principio del voto capitario, la stringente disciplina legale dei limiti di partecipazione nel capitale (cui possono derogare soltanto alcune categorie di investitori istituzionali), la disapplicazione degli istituti della sollecitazione e raccolta di deleghe di voto, in deroga alle norme generali sulle società quotate.

Una equilibrata e pragmatica evoluzione dell'assetto di *governance* delle banche popolari, in coerenza con le specifiche caratteristiche di ciascuna, va attentamente valutata e può essere attuata attraverso l'autoregolamentazione, soprattutto con innovazioni statutarie dirette a utilizzare meglio e in misura maggiore alcune opzioni consentite dal vigente quadro giuridico-societario.

Un'opportunità può essere colta in sede di definizione del progetto di *governance* previsto dalle disposizioni di vigilanza sull'organizzazione e il governo societario delle banche, emanate dalla Banca d'Italia nel marzo 2008. Mi riferisco alle indicazioni dirette ad assicurare adeguata rappresentanza alle diverse componenti della base sociale e ad attivare meccanismi che agevolino la partecipazione dei soci all'assemblea. Anche nelle ultime assemblee (2008), infatti, la presenza in proprio e per delega dei soci delle banche

popolari quotate è risultata, con poche eccezioni, molto contenuta (inferiore al 5 per cento degli aventi diritto).

Strumenti idonei a dare attuazione a tali principi normativi sono l'utilizzo del voto di lista per la nomina di amministratori e sindaci di minoranza, l'introduzione di previsioni statutarie che riservino a una o più categorie di soci la nomina di una quota di amministratori, l'ampliamento delle possibilità di delega in assemblea (nel rispetto della disciplina civilistica), il voto a distanza, la disciplina in statuto delle assemblee separate.

Non possono essere risolti attraverso l'autoregolamentazione altri aspetti pure al centro del dibattito e che sono alla base di diverse iniziative legislative: l'ampliamento dei limiti di partecipazione nel capitale, l'attribuzione agli investitori istituzionali di una presenza significativa negli organi sociali, il potenziamento dei meccanismi partecipativi. Tra gli scopi sottesi a tali iniziative vi è l'aumento degli strumenti di rafforzamento patrimoniale delle banche popolari.

Nell'attuale crisi finanziaria è necessario rimuovere ogni potenziale ostacolo a interventi di capitalizzazione che dovessero rendersi necessari. Il Fondo Monetario Internazionale ha recentemente evidenziato i rischi legati all'attuale disciplina dei limiti al possesso di quote nel capitale delle banche popolari (⁵).

La partecipazione dei soci alle assemblee deve essere favorita con strumenti che non stravolgano l'essenza della forma cooperativa e, nello stesso tempo, siano in linea con l'evoluzione regolamentare in atto in ambito europeo anche per effetto del recepimento della direttiva sugli *shareholders' rights*.

7. Conclusioni

Il mondo delle banche popolari si presenta, nel complesso, vitale e capace di sostenere le esigenze finanziarie del territorio di riferimento. Elevata è peraltro la differenziazione interna alla categoria, per dimensioni, tipo di operatività, grado di apertura al mercato.

⁵ International Monetary Fund, "ITALY, Staff Report for the 2008 Art. IV Consultation", 7 gennaio 2009, p. 18; Gutiérrez (2008).

Il modello di governo, che nel complesso ha consentito di fronteggiare le sollecitazioni del contesto competitivo, può risultare non pienamente idoneo per enti di grandi dimensioni, con azionariato ampiamente frazionato e diversificato.

Per questi intermediari si indeboliscono infatti i tradizionali vantaggi informativi e di relazione con la clientela di riferimento che derivano dalla vicinanza, dal controllo reciproco svolto dai soci-clienti. Senza snaturare il modello di banca popolare, è opportuno che si realizzino assetti organizzativi e di governo che compensino il venir meno di tale vantaggio competitivo e siano più coerenti con l'accresciuta complessità operativa e dimensionale.

La crisi dei mercati finanziari manifestatasi nell'estate del 2007 e aggravatasi dal settembre 2008 ha indotto governi, banche centrali, istituzioni internazionali ad avviare approfondite analisi delle cause e dei rimedi della crisi, in vista non solo di soluzioni immediate ma anche di più ampie riforme dei mercati finanziari, della regolamentazione, dei controlli.

Le analisi più autorevoli finora condotte – penso al rapporto del *Financial Stability Forum*, presieduto dal Governatore Draghi ⁽⁶⁾, e al documento recentemente prodotto dal Gruppo dei 30 ⁽⁷⁾ – mettono in luce la centralità degli assetti di *governance* e dei sistemi di *risk management* per la stabilità delle singole istituzioni e del sistema finanziario nel suo complesso. Le riforme a cui sono chiamati legislatori e autorità, ai diversi livelli sopranazionali e domestici, saranno incentrate su regole comuni e su un maggiore ruolo delle variabili organizzative e di governo societario.

In tale contesto, le popolari, così come tutto il sistema bancario, devono cogliere l'occasione per accelerare il processo di adeguamento organizzativo e del sistema dei controlli interni, rimuovere i fattori problematici e valorizzare il proprio ruolo e le proprie potenzialità di sviluppo.

E' altresì opportuno che le popolari svolgano un ruolo pro-attivo, dimostrando la capacità di evolvere verso assetti di *governance* più consoni alle istanze degli *stakeholder*

⁶ *Report of the Financial Stability Forum on Enhancing Market and Institutional Resilience*, aprile 2008.

⁷ *Group of Thirty – Financial Reform A Framework for Financial Stability*, gennaio 2009.

e alle esigenze di mercati sempre più concorrenziali, mantenendo lo spirito di “democrazia partecipativa” alla base dell’assetto regolamentare originario.

E’ questo un modo per porsi nella condizione di svolgere con ancor maggiore efficienza la tradizionale funzione di sostegno dell’economia, tanto più necessaria in momenti di crisi come l’attuale.

Riferimenti bibliografici

AGCM (2009), Indagine conoscitiva: la *corporate governance* di banche e compagnie di assicurazioni.

Banca d'Italia (2007), *Considerazioni finali*, maggio.

Berger A.N., Udell G.F. (1995), “*Relationship lending and lines of credit in small firm finance*”, *Journal of Business*, vol. 68, pp. 351-81.

Berger A.N., Udell G.F. (2002), “*Small business credit availability and relationship lending: the importance of bank organisational structure*”, *Economic Journal*, vol. 112, n. 477, pp. F32-53.

Bongini P., Ferri G. (2007), “*Governance, Diversification and Performance: The Case of Italy's Banche Popolari*”, paper presentato al convegno “Corporate Governance in Financial Institutions” organizzato da SUERF e dalla Central Bank of Cyprus, Nicosia. .

Bonaccorsi di Patti E., Gobbi G. (2001), “*The changing structure of local credit markets: are small businesses special?*”, *Journal of Banking and Finance*, vol. 25, pp. 2209-37.

Bonaccorsi di Patti E., Gobbi G. (2003), “*The effects of bank mergers on credit availability: evidence from corporate data*”, *Temi di discussione*, Banca d'Italia.

Cannari, L. e Signorini, L. F. (1997), “*Community Links, Co-operative Rules, and the Economic Efficiency of Italy's Local Co-operative Banks*”, *Proceedings of the European Regional Science Association*, 37th Congress, Rome, Italy.

Capriglione F. (2004), *Le banche cooperative ed il nuovo diritto societario. Problematiche e prospettive* (Atti del Convegno di studio organizzato dalla banca di credito cooperativo di Cambiano – Firenze 16 ottobre 2004), Leo S. Olschky ed.

Cau, G., R. De Bonis, F. Farabullini and A. Salvio (2005), “Rischiosità dei prestiti ed efficienza allocativa: ci sono differenze tra banche popolari e banche società per azioni ?”, in R. De Bruyn and G. Ferri (eds.), *Le Banche Popolari nel localismo dell'economia italiana*, Roma: Edicred.

Carosio G. (2008), “Tavola rotonda: Banche e territorio”, Centenario del Credito Valtellinese, Sondrio, 12 luglio 2008.

De Bonis R., R. Manzone e S. Trento (1994), “La proprietà cooperativa: teoria, storia e il caso delle banche popolari”, *Temi di discussione* n. 238, Banca d'Italia.

Draghi M. (2007), “Politica monetaria e sistema bancario”, Assemblea ordinaria ABI, Roma, 11 luglio 2007.

Ferrarini, G. (2006), “*One Share-One Vote: A European Rule?*” Working Paper No. 7 (Institute for Law and Finance, Hohann Wolfgang Goethe-Frankfurt University).

Ferri G., D. Masciandaro e M. Messori (2000), “Governo societario ed efficienza delle banche locali di fronte all'unificazione dei mercati finanziari”, in P. Alessandrini (a cura di), *Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo*, Bologna: il Mulino.

- Ferri G., Michetti G., Pacioni C., Tondelli C. (2005), “Banche popolari tra crescita e localismo” in R. de Bruyn e G. Ferri (a cura di), *Le banche popolari nel localismo dell'economia italiana*, Edicred, Roma, pp. 172-298.
- Financial Stability Forum (2008) *Report of the Financial Stability Forum on Enhancing Market and Institutional Resilience*, aprile.
- Fonteyne, W. (2007), “*Cooperative Banks in Europe—Policy Issues*,” IMF Working Paper No. 07/159 (Washington: International Monetary Fund).
- Fortis M. (a cura di), (2008), *Banche territoriali, distretti e piccole e medie imprese*, Il Mulino, Bologna.
- Girardone, C., P. Molyneux, and E. Gardener (2004), “*Analyzing the Determinants of Bank Efficiency: The Case of Italian Banks*” *Applied Economics*, 36, pp. 215–27.
- Group of Thirty (2009), *Financial Reform A Framework for Financial Stability*, gennaio.
- Gutiérrez E. (2008), “*The Reform of Italian Cooperative Banks: Discussion of Proposals*” IMF Working Paper No. 08/74 (Washington: International Monetary Fund).
- Hesse, H, and M. Cihák (2007), “*Cooperative Banks and Financial Stability*,” IMF Working Paper No. 07/2 (Washington: International Monetary Fund).
- Iannota, G., G. Nocera, and A. Sironi (2006), “*Ownership Structure, Risk and Performance in the European Banking Industry*,” (Università Commerciale “Luigi Bocconi,” Institute of Financial Markets and Institutions).
- International Monetary Fund, “*ITALY, Staff Report for the 2008 Art. IV Consultation*”, 7 gennaio 2009, p. 18
- ISAE (2007), “*Accesso al Credito e Riforma delle Banche Popolari*,” *Priorità Nazionali*, estratto dal Rapporto ISAE: *Priorità nazionali. Ambiente Normativo, Imprese, Competitività*.
- Mirone A., Le banche popolari negli altri ordinamenti, in AREL, n. 1-2/2001, pp. 25-30.
- Pipitone M., La disciplina giuridica delle Banche Popolari e i modelli alternativi di banca, in R. De Bruyn and G. Ferri (eds.), *Le Banche Popolari nel localismo dell'economia italiana*, cit.
- Pipitone M., a cura di (2008), *Gli statuti delle banche popolari*, Edicred., Roma.
- Petersen M.A.. R.G. Rajan (1994), “The benefits of lending relationships: evidence from small business data”, *Journal of Finance*, vol. XLIX, n. 1, pp. 3-37.
- Signorini L.F. (a cura di), *Lo sviluppo locale: un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Donzelli, Temi di Discussione No. 347 (Marzo 1999).
- Turati G. (2004), “*Are Cooperative Banks and Stock Banks Different Contracts? Empirical Evidence Using a Cost Function Approach*” (Università degli Studi di Torino).

Tavole

Tavola 1: dati riepilogativi al 31 dicembre 2008 ⁽¹⁾

	31/12/1998			31/12/2008		
	popolari ⁽²⁾	sistema	quota %	popolari ⁽²⁾	sistema	quota %
gruppi bancari	23	85		16	81	
<i>di cui: con componenti bancarie quotate</i>				8	23	
<i>banche incluse nei gruppi</i>	51	115		57	142	
banche non incluse nei gruppi	33	721		22	578	
totale gruppi e banche indipendenti	56	806	6,9%	38	659	5,8%
totale banche	107	921	11,6%	95	801	11,9%
Sportelli	5.545	26.286	21,1%	9.314	34.178	27,3%
prestiti vs. clientela residente (mld di euro)	108	681	15,9%	329	1.523	21,6%
depositi da clientela residente (mld di euro)	110	571	19,2%	240	951	25,2%
fondi intermediati (mld di euro) ⁽³⁾	238	1.416	16,8%	676	3.196	21,1%

⁽¹⁾ Al netto della Cassa depositi e prestiti. - ⁽²⁾ Sono considerate "popolari" anche le banche spa appartenenti a gruppi con a capo una popolare.

⁽³⁾ Per il 2008 i dati si riferiscono a fine novembre.

Tavola 2: sportelli

	1998	2000	2002	2004	2006	2008
banche spa e filiali di banche estere	17.968	19.147	19.880	20.098	20.774	20.756
banche popolari ⁽¹⁾	5.545	6.113	6.871	7.388	7.808	9.314
banche di credito cooperativo	2.773	2.954	3.192	3.465	3.753	4.108
Totale	26.286	28.214	29.943	30.951	32.335	34.178
banche spa e filiali di banche estere	68,4%	67,9%	66,4%	64,9%	64,2%	60,7%
banche popolari ⁽¹⁾	21,1%	21,7%	22,9%	23,9%	24,1%	27,3%
banche di credito cooperativo	10,5%	10,5%	10,7%	11,2%	11,6%	12,0%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

⁽¹⁾ Sono considerate "popolari" anche le banche spa appartenenti a gruppi con a capo una popolare.

Tavola 3: composizione dei prestiti per settore

	Banche popolari ⁽¹⁾			Altre Banche		
	Primi 5 gruppi	Altre	Totale	Grandi ⁽²⁾	Piccole e minori	Totale
Imprese	65,4%	68,8%	66,3%	55,5%	70,3%	59,1%
<i>- di cui: fino a 20 addetti</i>	11,3%	15,6%	12,4%	8,8%	16,4%	10,6%
Famiglie consumatrici	21,9%	24,2%	22,5%	24,6%	21,7%	23,9%
Altri settori	12,7%	7,0%	11,2%	19,9%	8,0%	17,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

⁽¹⁾ Sono considerate "popolari" anche le banche spa appartenenti a gruppi con a capo una popolare. ⁽²⁾ Include le banche maggiori, grandi e medie secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia

Tavola 4: quota prestiti alle imprese per classi di fido accordato

	spa + fil. estere	popolari ⁽¹⁾			bcc
			di cui: quotate	di cui: non quotate	
0 - 5 mln	29,5%	39,0%	37,5%	47,8%	70,1%
5 - 25 mln	22,7%	26,5%	26,4%	27,4%	23,1%
> 25 mln	47,8%	34,4%	36,1%	24,8%	6,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Centrale dei Rischi; dati al 31/12/2008.

⁽¹⁾ Sono considerate "popolari" anche le banche spa appartenenti a gruppi con a capo una popolare.

Tavola 5: crescita dei prestiti sui dodici mesi ⁽¹⁾

	Dic. 2008
Banche popolari ⁽²⁾	6,8%
- di cui: primi 5 gruppi	4,5%
altre	13,9%
Altre banche ⁽³⁾	5,4%
- di cui: grandi	4,9%
piccole e minori	7,2%
- di cui: BCC	10,4%
Totale	5,6%

⁽¹⁾ Le variazioni percentuali sono calcolate al netto degli effetti di riclassificazioni e cartolarizzazioni. ⁽²⁾ Sono considerate "popolari" anche le banche spa appartenenti a gruppi con a capo una popolare. ⁽³⁾ Include le banche maggiori, grandi e medie secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia.

Tavola 6 - Profili tecnici: confronto internazionale

	ROE	cost/ income	Tier 1	Total C. Ratio	crediti deteriorati/ impieghi
Francia					
Gruppo Crédit Agricole	10,2%	68%	7,4%	9,6%	4,3%
Gruppo Crédit Mutuel	11,4%	62%	9,3%	11,0%	n.d.
Gruppo Banques Populaires	5,8%	79%	9,1%	11,1%	3,4%
Italia					
n.8 Gruppi Banche Popolari	8,1%	60%	7,0%	9,8%	4,1%
Germania					
Network Banche Cooperative	6,9%	69%	7,9%	12,3%	n.d.

Fonte: European Association of Cooperative Banks (EACB) - Bilanci consolidati al 31/12/07.

Tavola 7 - Qualità del credito alle imprese

	Partite incagliate / Prestiti	
	31/12/2007	31/12/2008
Banche popolari	1,3%	1,9%
- di cui prime 5	1,2%	2,0%
- di cui altre	1,4%	1,7%
Altre banche	1,4%	2,1%

Fonte: Centrale dei rischi.

Tavola 8 - Profilo reddituale

	costi operativi / margine intermediaz.	margine interesse/ margine intermediaz.	ROE
BCC	64,2%	79,2%	9,7%
Banche popolari	63,8%	63,9%	8,0%
- di cui quotate	63,1%	62,7%	8,1%
- di cui non quotate	67,9%	69,9%	7,5%
SPA	62,7%	61,5%	10,0%

Fonte: Segnalazioni di vigilanza - dati consolidati al 30/6/08.

Tavola 9 - Profilo patrimoniale

	<i>Core Tier 1 ratio</i>	<i>Tier 1 ratio</i>	<i>Total Capital ratio</i>
BCC	14,1%	14,1%	14,8%
Banche popolari	6,9%	7,5%	10,4%
- di cui quotate	6,4%	7,1%	10,1%
- di cui non quotate	9,6%	9,6%	12,5%
SPA	6,2%	6,9%	10,1%

Fonte: Segnalazioni di vigilanza - dati consolidati al 30/6/08.